

BRUCIO NEL VENTO

Regia: Silvio Soldini - **Sceneggiatura:** Silvio Soldini, Doriana Leoneff
– **Montaggio:** Carlotta Cristiani - **Fotografia:** Luca Bigazzi - **Musica:**
Giovanni Venosta – **Interpreti:** Caroline Baehr, Ivan Franek, Barbara
Lukesová, Ctirad Gotz – Italia/Svizzera 2001, 120' (01 Distr.)

Tobias è un immigrato dell'Est europeo che vive in Svizzera lavorando come operaio in una fabbrica di orologi, ma il sogno che nasconde è divenire un giorno un grande scrittore. La sua vita è popolata da incubi e visioni e a poco valgono le attenzioni di Yolande e le serate al bistrot con i suoi connazionali. Tobias aspetta l'arrivo di una donna immaginaria, Line, finché un giorno lei arriva veramente. Il loro sembra un amore impossibile, ma Tobias non vuole arrendersi...

Il film comincia con la solitudine di lui nel gelo svizzero (La Chaux-de-Fonds, zona di fabbriche d'orologi), si conclude con la nuova piccola famiglia amorosa (lei, lui, la bambina) che viaggia in treno nel sole e lungo il mare verso un altro Paese dove tutto ricomincerà in un'altra lingua: come per dire che l'amore vince tutto, che l'amore può essere più forte anche dell'esistenza desolata. Eppure è proprio la brutta vita quotidiana la cosa bellissima del film: alzarsi alle cinque del mattino, nella semioscurità prendere l'autobus dove il sonno folgora di colpo, arrivare alla fabbrica di semilavorati per orologeria, fare lo stesso buco ogni giorno per anni, fare l'amore senza amore una volta alla settimana, tentare di scrivere, sognare una tazza coperta di formiche rosse, una tigre che comanda di suonare il pianoforte, uccelli addensati sulla cima degli alberi. L'intensità del racconto su questo tema raggiunge un'ammirevole maestria. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

La scrittura (letteraria e cinematografica) come deposito del desiderio di un'altra vita: fare lo scrittore, essere altrove, essere un altro, aspettare una donna sconosciuta e irreali, staccarsi dalla macchina con cui fabbrica pezzi da assemblare in orologi tutti uguali, avere un altro passato e un'altra memoria, smetterla di camminare sulla corda tesa, non protetta da una rete, di due lingue, quella natale e quella acquisita, di due identità, di un'estraneità più angosciata di quella imposta dalla condizione di immigrato. La sua anima è divisa in tanti frammenti, nel vento, nel gelo, nella solitudine, nei pensieri di un inverno svizzero. Straniero a se stesso e al paese che lo ospita, fotografato con i colori e descritto con inquadrature che sottolineano la continuità figurativa con le luci velate dell'Est dal quale Tobias è fuggito convinto di aver ucciso il padre, uno dei clienti della madre. (...) Il melodramma raccontato da Agota Kristof nel suo romanzo "Ieri" è il territorio emotivo e geografico sul quale Silvio Soldini raccorda la sua poetica d'autore, "L'aria serena dell'Ovest" e "Le acrobate", e l'esplorazione, nella commedia esistenziale di "Pane e tulipani". (da Enrico Magrelli su FilmTV)

Il montaggio cubista di Carlotta Cristiani, la fotografia schizofrenica di Luca Bigazzi, le musiche di Giovanni Venosta ora d'atmosfera, ora etno, ora incalzante come quella dei telefilm, oltre alla regia «duale» dello stesso Soldini che salda tonalità minore a tonalità maggiore, sguardo di donna con sguardo maschile. È il primo film di Soldini con eroe e non con eroina, anche se il magiaro Tobias, diventa, su suggestione dell'attore praghese Ivan Franek, Dolibar, finezza nelle finezze, essendo questo eroe nazionale ceco il simbolo stesso del «bruciare nel vento, della solitaria lotta per sopravvivere da uomo quando uomo non ti fanno essere più». (da r.s. su Il Manifesto)